



Altre immagini della "scalata" e nessuna traccia di stanchezza per la giornalista di *lo donna* (impavida nella foto grande, al centro).

parliamo. Negli sguardi aleggia un che di mistico. Qui tutti giurano che le vette regalano emozioni uniche, ma non spiegano quali: bisogna provarle, tagliano corto. Per me, già raggiungere il rifugio ha scatenato sensazioni di eroismo, elevando a quattromila metri almeno la mia autostima.

Siamo partiti ieri mattina da Champoluc, in jeep fino al colle della Bettaforca, a 2.700 metri, poi a piedi per un sentiero pietroso. Elena, habitué del percorso, assicurava: «Due orette di cammino, tranquillissime». **Ora so che a certe quote è meglio non fidarsi di nessuno: la salita è durata tre ore e mezzo, fra sassi, gradoni, rampe innevate.** E colpo di scena finale: una cresta a strapiombo sul verde della valle, quaranta minuti di perché, avvinghiata a un passamano di corda e ostinata a soffocare il panico. «C'è gente che arriva fino là e torna indietro» ride Simone,

ma solo quando siamo al rifugio, davanti a un piatto di affettati. Mi rassereno: è più difficile arrivare al Sella che salire da qui al Castore. Ero l'unica a ignorarlo.

Sono le sei e mezzo: il cielo schiarisce e le guide scattano in piedi. Per tutti gli altri è come lo sparo dello starter: inizia la vestizione collettiva. Ed eccoci salire sulla neve: è vero, è una passeggiata, faticosa ma possibile, nonostante gli spruzzi sollevati dal vento. Loris, altra guida alpina, ci supera veloce: lui e il suo amico puntano al Lyskamm, a oltre 4.500 e sei ore di cammino. Una scalata per esperti che le guide si fanno pagare 1.500 euro perché ci si gioca la vita. «L'ho fatta una volta sola» sospira Mauro, e gli leggi in faccia quelle famose emozioni che non si possono descrivere.

Il vento è implacabile. Arriviamo alla punta Perazzi, uno spero-